



No al racket

Un esercito di ragazze tenute prigioniere, picchiate e seviziate dalle organizzazioni criminali. Giovanni Ramonda: occorre che il governo intervenga non per regolarizzare ma per combattere questo dilagante fenomeno



LUCIA BELLASPIGA

Donne crocifisse. Decine di migliaia di ragazze, spesso minorenni, costrette a battere le strade e i marciapiedi fetidi, ad esporci seminude come merce, a prendere calci e pugni, a rischiare la vita, a non tornare a casa finché non hanno raccolto abbastanza. Dieci, venti clienti a notte. E a sfruttarle ci sono le mafie albanesi, russe, nigeriane e rumene che, con la connivenza di quelle italiane, si spartiscono il bottino spietato della tratta umana. Per «porre fine alla schiavitù della prostituzione» la Comunità Papa Giovanni XXIII ha lanciato on line una petizione a Matteo Renzi, che in poche ore ha già raggiunto ventimila adesioni. E ha organizzato per domani sera a Roma una speciale Via Crucis "Per le donne crocifisse", durante la quale parleranno alcune vittime salvate dalla schiavitù.

«Vi prenderà parte un numero straordinario di istituzioni civili - racconta don Aldo Buonaiuto del

300.000 120.000 37% 7.000 10.400

PROSTITUTE IN ITALIA, 2/3 IN CASE, 1/3 SU STRADA

LE DONNE RESE SCHIAVE, PRIGIONIERE, TORTURATE

SONO MINORENNI ALL'ARRIVO IN ITALIA

SALVATE DALLA PAPA GIOVANNI XXIII DI DON BENZI

CONTATTATE SULLA STRADA OGNI ANNO DALLA COMUNITÀ

Con la dignità non si «tratta»

Domani a Roma una speciale Via Crucis per le donne "crocifisse"

servizio antitrattra della Papa Giovanni - l'adesione è trasversale perché su questo tema non ci si può dividere». Ministri e parlamentari, insieme a tutti i movimenti ecclesiali e a un mare variegato di realtà laiche e religiose, unanimi nella battaglia di civiltà. Tra i tanti testimonial anche Anna Maria Tarantola, presidente della Rai, Luigi Ciampoli, procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, Flaminia Giovanelli, sottosegretario del Pontificio consiglio Giustizia e Pace... «Varie categorie di donne a turno porteranno una croce di tre metri - continua don Aldo - le donne del Parlamento, della polizia, della magistratura, della sanità, del giornalismo, le donne consacrate... Tra gli uomini solo i seminaristi saranno presenti, in quanto educatori delle future generazioni». La grande croce percorrerà il centro di Roma a simboleggiare le 120 mila ragazze schiavizzate, prigioniere, torturate. «Caro presidente Renzi - si legge nella petizione (www.citizen.org) - la prostituzione rappresenta una forma di violenza inaccettabile, nonché u-

L'evento è voluto dalla Comunità Papa Giovanni XXIII che ha lanciato una petizione per «porre fine alla schiavitù della prostituzione»

na violazione della dignità e dei diritti umani. Mi chiedo di adoperarsi per la promozione di adeguate misure di contrasto di questo fenomeno...». Al presidente del Consiglio la Papa Giovanni XXIII indica la via più diretta, spiana anzi la strada: «Basta seguire la Direttiva europea numero 36 del 2011 e la Risoluzione Honeyball del Parlamento Europeo su sfruttamento sessuale e prostituzione e loro conseguenze per la parità di genere del 26 febbraio 2014».

«Mentre in Italia alcuni deputati di Lega e Pd si in-

ventano proposte di legge per riaprire le case chiuse, l'Europa va in direzione opposta - sottolinea Giovanni Ramonda, responsabile generale della Comunità fondata da don Oreste Benzi - Invitiamo tutti i cittadini, le associazioni, le istituzioni a chiedere con forza al governo italiano di intervenire non per regolarizzare ma per combattere il dilagante fenomeno, definito dalle Nazioni Unite come "una pratica incompatibile con la dignità umana". L'Unione Europea ha dato agli Stati membri un chiaro indirizzo, invitando ad adottare il cosiddetto modello nordico che vieta le prestazioni sessuali a pagamento, l'unico che si sia dimostrato efficace». I liberali Stati del nord, Svezia in testa dal 1999, applicano esattamente il metodo di don Benzi, ovvero, «colpire i clienti per fermare il mercato», perché schiavisti sono i criminali della tratta ma anche gli uomini che la alimentano. Come scritto nella risoluzione Honeyball, approvata a larga maggioranza dal Parlamento Europeo, «la regolarizzazione non sconfigge assolutamente la cri-

minalità, al contrario toglie alle forze dell'ordine strumenti per intervenire». Svezia, Islanda, Scozia, Norvegia (e in ultimo Francia) hanno ottenuto notevoli risultati. Se in Italia molti si ostinano a sostenere che le giovani prostitute sono lavoratrici volontarie, la realtà è infinitamente diversa, soprattutto quando non si parla di escort italiane d'"alto bordo" ma di ragazze giunte da lontano per povertà, ricattate e tenute in scacco finché non hanno la cifra per liberarsi. «Riaprire le case chiuse sarebbe una sciagura, perché sono controllate dal racket - conclude Ramonda - L'unica via è riconoscere in pienezza la dignità della donna, per questo chiediamo a tutti di unirvi a noi nel tempo della Quaresima: domani a Roma abbracceremo simbolicamente tutte le strade su cui 120mila donne ogni giorno sono crocifisse e innalzeremo la supplica al Signore per queste giovani sorelle». Appuntamento in piazza Santi Apostoli alle 19.30.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanzionare il cliente: il «metodo Benzi» premiato dall'Europa

Legalizzare la prostituzione non paga

MILANO

«**L**a compravendita del sesso è una forma di schiavitù incompatibile con la dignità umana, svilisce l'essere umano fino al livello di merce». Lo specifica a chiare lettere il Parlamento europeo. Lo sosteneva molto prima don Oreste Benzi, profetico anche in questo, lucido nel ripetere che «nessuna donna nasce prostituta, c'è sempre qualcuno che la fa diventare».

Da sempre don Benzi ha chiesto che si sanzionasse il cliente, l'unico in grado di alimentare il mercato: senza la domanda, l'offerta necessariamente crolla. Già negli anni '90 ha dato inizio all'esperienza della "condivisione di strada", gruppi di contatto che avvicinano le prostitute, instaurano un rapporto di fiducia, indicano una via d'uscita, le accolgono e proteggono nelle strutture comunitarie e nelle centinaia di case famiglia in tutto il mondo. Ancora oggi, a 7 anni dalla scomparsa di don Oreste, i suoi volontari sono attivi tutte le notti in 30 province e 14 regioni con le unità di strada, grazie alle quali hanno liberato e reinserito nella società oltre 7.000 ragazze. Non è un'operazione facile, si tratta di far fronte alla malavita organizzata, nascondendo le ragazze, garantendo loro protezione, assistenza legale e psicologica, un aiuto nel disbrigo di pratiche burocratiche, l'insegnamento dell'italiano, il reinserimento nel lavoro e nella vita sociale. Tutte portano nel cuore l'approccio con cui il sacerdote riminese e i suoi operatori le hanno accostate la prima volta, unico ai fiab, con il Rosario in mano: a differenza dei clienti, don Benzi non chiedeva «quanto costi?», ma «quanto soffri?», e lasciava loro un numero di cellulare. In settemila hanno chiamato.

Dopo aver analizzato i risultati ottenuti in Svezia con dieci anni di "metodo Benzi", anche la Norvegia nel 2009 ha deciso di criminalizzare la domanda e non l'offerta: «O queste ragazze sono vittime della tratta, o comunque fanno questo mestiere perché non hanno un'altra buona scelta di vita», spiega il ministro della Giustizia norvegese Jan Austad rispondendo agli operatori della Papa Giovanni in un video del 2012, «spinte da disagio familiare o ignoranza... In ogni caso non è mai una scelta libera». La legge punisce i clienti con una multa e il carcere fino a 6 mesi la prima volta, con

pene più severe in caso di recidiva, ma intanto prevede provvedimenti di aiuto a chi lascia la prostituzione, garantendo - come fa la Papa Giovanni XXIII da decenni - assistenza sociale e sanitaria, istruzione, lavoro. Nessun risultato hanno invece ottenuto tutti i Paesi che hanno cercato di abbattere il racket legalizzando la prostituzione.

La prima rivoluzione don Benzi l'ha operata iniziando a chiamare la "tratta" con il suo nome, comprendendo cioè che dietro un crimine che agli occhi di molti appare ancora giustificabile, poco grave, persino una scelta volontaria, prospera invece il nuovo mercato degli schiavi, sulle strade, ma ancora più nel chiuso delle case, dei locali privè, dei

night, degli squallidi alberghi, di fasulli negozi di "benessere" e massaggi. Luoghi in cui si consuma l'agonia di almeno 300mila ragazze, quasi la metà minorenni. Di queste, 120mila sono schiave. Duecento di loro ogni anno perdono la vita, ma di loro ci si scorda presto. (L.Bell.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALL'ANGELUS

Il saluto di Francesco: «Questi sono bravi, eh?»

Un saluto particolare del Papa «alla Comunità Papa Giovanni XXIII fondata da don Oreste Benzi» è giunto domenica all'Angelus, quando, rivolto all'affollatissima piazza San Pietro, Francesco ha ricordato che l'associazione «venerdì prossimo alla sera guiderà per le strade del centro di Roma una speciale Via Crucis per le donne vittime della tratta...». Poi, alzando gli occhi dal leggìo, ha improvvisato una battuta che gli veniva dal cuore, alzando l'indice come a raccomandare attenzione: «Sono bravi, questi, eh?». Una lunga pausa e uno sguardo profondo hanno rimarcato il giudizio che aveva appena espresso. «È stata una carezza che ci ha rincuorati», commentano i volontari di don Benzi, ormai presenti in 40 Paesi del mondo con oltre 600 case famiglia e strutture di accoglienza, che danno un pasto a 60mila persone tutti i giorni dell'anno. Le parole pronunciate in passato da Francesco danno forza alla loro battaglia contro la tratta delle donne: «Mi ha sempre addolorato la situazione di coloro che sono oggetto delle diverse forme di tratta di persone. Vorrei che si ascoltasse il grido di Dio che chiede a tutti noi: "Dov'è tuo fratello?". Non facciamo finta di niente, la domanda è per tutti! Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta». (L.Bell.)

Liberata. «Due settimane di torture. Poi costretta alla strada»



«Con una pinza mi hanno strappato un orecchio... Ora vado per le strade a liberare le altre»

L capelli le sono ricresciuti lunghi e folti e coprono le orecchie. Ma lei li scosta e a testa alzata mostra ciò che resta: «L'orecchio sinistro me lo hanno lesa a botte e non ci sente più, il destro me lo hanno strappato con la pinza». È una ragazza dolce, Stefania, 25 anni, rumena, arrivata in Italia sei anni fa e da cinque alla Comunità Papa Giovanni XXIII. In Romania due co-niugi, vicini di casa, l'avevano invitata a partire con loro con la promessa di un posto di badante, baby sitter o colf, «vedevano che non avevo da mangiare tutti i giorni e che i miei tre fratellini più piccoli avevano fame. Ero felice di aiutare la mia famiglia». Ma il sogno si è infranto presto: «La prima sera la donna mi ha dato da indossare due stivali, la minigonna e una canottiera. Io ero stupita, non dovevo andare ad assistere anziani e

bambini o a fare le pulizie? Mi ha detto che mi dovevo prostituire per ripagarla dei soldi spesi per il mio viaggio. Io piangevo e avevo tanta paura, non ero mai stata con uomini». Piangeva tanto che nessun cliente la prendeva a bordo dell'auto e i suoi due "protettori", nascosti nella pineta alle sue spalle, la riportarono a casa, dove iniziò il calvario: due settimane di bastonate e pugni, sigarette spente sulla pelle bianca, un polmone perforato, le ginocchia ferite con la carne viva a vista, i capelli strappati a ciocche, tanta fame... «Un attimo che mi viene da piangere», interrompe il racconto, mentre cerca di sorridere. Dopo due settimane Stefania torna sulla strada, ma non si regge in piedi, «eppure nessuno degli uomini italiani mi ha chiesto se volevo aiuto, anzi, si approfittavano ancora più di me».

Solo «le ragazze», sconosciute compagne di strada, hanno avuto pietà e hanno chiamato i Carabinieri. «Ho fatto denuncia nonostante la paura che uccidessero la mia famiglia, poi mi hanno ricoverata in ospedale dove ho conosciuto don Aldo Buonaiuto della Papa Giovanni e infine sono arrivata alla Comunità: pesavo 30 chili, non camminavo, mi imboccavano, mi portavano in bagno... mi hanno ridato la vita», racconta con entusiasmo. E poi ride: «Non so se le interessa, ma la prima parola imparata in italiano è stata "magna, magna!". Sorride anche Marina, responsabile della casa famiglia: «Ma quando ce l'hanno portata qui in ambulanza sembrava una malata terminale, aveva le ferite aperte delle torture...». Dei suoi genitori non vuole chiedersi se l'abbiano venduta, le basta sapere

che i suoi tre fratelli sono al sicuro. E che i suoi sfruttatori sono in carcere: «Ora il mio più grande desiderio è rimanere qua nella casa famiglia finché il Signore vorrà, per aiutare le ragazze che sono sulla strada e soffrono. Loro dicono che stanno bene e che sono lì per scelta, ma non credeteci, io so bene perché si dice così». Di giorno Stefania va per le scuole a fare testimonianza, a spiegare chi sono in realtà quelle ragazze di cui magari si ride con disprezzo, di notte va da loro, soprattutto da quelle che parlano la sua lingua, racconta che salvarsi è possibile e alcune l'hanno già seguita. Si capisce che vorrebbe portarsela via tutte, che darebbe l'anima per convincerle a fidarsi, che nessuna deve andare persa. Le ultime due la settimana scorsa avevano 13 anni soltanto.

Lucia Bellaspiga